In palio oggi le prime tre medaglie di atletica: m. 10 mila, giavellotto maschile e «lungo» femminile

L'atletica infiamma l'Olimpiade

TOKYO 64

NUOTO

La Fraser e Graef medaglie-record

TOKIO — La FRASER ha realizzato l'eccezionale impresa di vincere in tre Olimpiadi la stessa gara: i 100 m. s. l. Eccola sul podio dei vincitori tra le americane STOUDER ed ELLIS seconda e terza classificate. (Telefoto a «l'Unità»)

Tuffi: eliminato Cagnotto

Nostro servizio

TOKIO, 13.

La Fraser, ancora la Fraser! Per la terza volta consecutiva, la fuoriclasse australiana ha vinto la medaglia d'oro olimpica dei 100 m. s.l. femminili: e stavolta con merito eccezionale. Perché solo pochi mesi fa Dawn Fraser era stata coinvolta in un terrificante incidente automobilistico nel quale era morta la madre; l'atleta era uscita sconvolta nel fisico e nel morale. Ma lo sport è stato più forte della morte: così la Fraser è tornata a gareggiare ed è tornata a vincere l'alloro olimpico. Come? E presto detto: la bionda fuoriclasse australiana ha dovuto ingaggiare uno stupendo duello con l'americana Stouder (le due hanno fatto gara a sé) battendola sul traguardo di appena mezza lunghezza, e abbassando anche il record olimpico fermando i cronometri su 59"5.

Ancora più appassionante è stata la finale dei 200 metri dorso maschili: perché gli americani Graef e Dilly (che nei primi turni erano stati protagonisti di una eccezionale caccia al record) hanno lottato spalla a spalla sin sul traguardo. Sul traguardo i due sono arrivati assieme, tanto che i giudici hanno dovuto ricorrere al *foto-finish* per assegnare la medaglia d'oro. Ha avuto ragione Graef che probabilmente deve la vittoria anche alla sua gigantesca statura come dicono i cronometri fatti fermare da Graef sul tempo di 2'10"3, che costituisce il nuovo record mondiale. Si capisce che il vecchio record (2'10"9) di Stock è stato battuto anche da Dilley. Terzo l'altro americano Bennet. E' stato dunque un festival degli USA, che dovrebbero così consolarsi per la perdita della medaglia di bronzo nei 100 stile libero. Difatti l'americano Illman era arrivato terzo, a pari merito con il tedesco Klein, sicché i giudici avevano deciso di assegnare una medaglia di bronzo a tutti e due quando si è scoperto che il cronometro elettrico aveva assegnato qualche millesimo di secondo a Klein. Gli USA hanno protestato dato che il regolamento non prevede simile modalità per l'assegnazione della medaglia, ma il reclamo è stato respinto.

E gli italiani? A lungo si è sperato su un'affermazione della rivelazione Cagnotto che, dopo la quarta prova, era ancora al terzo posto nei tuffi dal trampolino. Alla quinta prova, il ragazzo aveva tuttavia già perso due posizioni. Poco male perché bastava arrivare nono per entrare di diritto all'ingresso finale: senonché Cagnotto si emozionava troppo nelle ultime due prove e finiva all'undicesimo posto. Addio sogni di gloria!

Comunque Cagnotto merita un applauso per aver tenuto validamente testa ad un formidabile campo di rivali (fortissimi in particolare sono gli americani Gorman e Andreason, i due candidati alla medaglia d'oro).

D'altro canto Cagnotto è stato l'unico sprazzo di luce in una grigia giornata per i colori italiani: gli azzurri, infatti, non si sono nemmeno presentati al via della eliminatoria della staffetta 4x100 s.l. maschile (come diceva De Coubertin? «*Non importa vincere; importa gareggiare*». Ma chi ci crede più?). Per la finale di questa specialità si sono classificate USA, Australia, Germania, Svezia, URSS, Francia, Giappone e Gran Bretagna.

Nei 200 rana maschili Gross e Caramelli sono stati eliminati. Per la semifinale si sono qualificati Prokopenko, Astremski, O'Brien, Anderson, Shikiishi, Trethewey, Matsumoto, Nicholson, Messner, Katzur, Tutaknev, Lenkei, Tonkin, Tsurumine, Kosinskiy e Henninger. Quest'ultimo nella seconda batteria ha battuto il precedente record olimpico con il tempo di 2'30".

Infine ci sono state le eliminatorie dei 100 dorso femminili, senza azzurre in gara. Per la finale si sono classificate Caron, Fergusson, Duenkel, Weir, Harmar, Tanaka, Ludgrove, Norfolk.

Yakits Tokutay

Lotta

De Vescovi e Grassi eliminati

TOKIO, 13.

Gli italiani Gaetano De Vescovi e Vincenzo Grassi sono stati eliminati dal torneo di lotta libera a conclusione del quarto turno. Grassi, nella categoria del mosca, è stato battuto per atterramento dal giapponese Yoshida, mentre De Vescovi, nei pesi medio leggeri, è stato battuto ai punti dal bulgaro Dermendlev.

PEDERSEN

BOLOTNIKO

La SCELKANOVA

Bolotnikov Pedersen Scelkanova

Attesa per l'esordio di Frinolli e Morale nelle batterie dei 400 m. ostacoli - Lievore in gara nel giavellotto

Con le dieci batterie eliminatorie dei 100 metri inizia oggi il torneo di atletica leggera dei XVIII Giochi Moderni. Quando il lettore leggerà queste righe i trenta ammessi ai quarti di finale, che avranno poi luogo alle 14,40 (ora di Tokio), saranno già sui blocchi di partenza per la seconda fatica.

Ma la giornata inaugurale dell'atletica leggera, che iniziando oggi, mercoledì 14 ottobre alle 15,20 (ora di Tokio) con il previsto arrivo della maratona, concentrerà i suoi obiettivi nella lotta per le tre medaglie d'oro che saranno assegnate nei 10.000 metri piani, nel lancio del giavellotto e nel salto in lungo femminile.

Nelle due prove maschili non vi sono netti favoriti, anche se nell'agone scenderanno i due attuali primatisti mondiali delle specialità: il ventisettenne australiano Ron Clarke (28'15"6 sui 10 km.) e il ventunenne Pedersen (m. 91,72 nel giavellotto).

Sono in molti infatti a pensare che Clarke, assai micidiale sul passo e capace di qualsiasi velocissimo treno iniziale, non abbia abbastanza personalità atletica per risolvere a suo favore gli intricati problemi tattici che gli si presenteranno nel caso che, a due giri dalla fine, qualcuno stazioni ancora nella sua scia. Sembrerà strano tacciare di scarsa personalità atletica un «dio dello stadio» della fatta di Clarke; ma la sua formazione agonistica ha avuto luogo in Australia e i contatti con gli atleti del resto del mondo sono stati poco numerosi.

Ma chi sono coloro che potranno inquietare l'uomo degli antipodi? Devono essere distinti in due categorie: la vecchia guardia e naturalmente la *nouvelle vague*. Alla prima appartiene innanzitutto il campione olimpionico e primatista mondiale uscente il trentaquattrenne sovietico Piotr Bolotnikov. Nemmeno i suoi compatrioti ritengono ch'egli possa bissare il trionfo di Roma. «*E' vecchio*» — ripetono in coro i giornalisti sovietici Lvov, Ruzin, Zlert e nei loro pronostici gli preferiscono Dutov di ventisei anni. Poi ecco Murray Halberg trentunenne neozelandese medaglia d'oro dei 5000 metri a Roma. E' il preferito dei rumeni, bulgari, ungheresi, italiani, ma, e sembrerà strano, non degli anglosassoni. In effetti le sue uscite su questa distanza non sono state quest'anno esaltanti; e lo stesso si può dire di Billy Baillie suo compatriota e primatista mondiale sull'ora.

Lindgren e la «nouvelle vague»

La *nouvelle vague* è invece rappresentata dal giovane statunitense Gerry Lindgren che da poco ha compiuto diciotto anni. Sarà con i suoi 53 Kg. scarsi di peso anche il più leggero dei partecipanti. Una vittoria di Lindgren costringerebbe i tecnici di tutto il mondo a rivedere teorie, o credenze.

Ma non crediamo che si arriverà a tanto. Piuttosto gli aspiranti alle medaglie dovranno guardarsi dalle sorprese che potrebbero essere giocate dai giapponesi

Per noi però il favorito rimane Bolotnikov. Chi l'ha visto a Zurigo battere con un velocissimo finale sui 5000 metri proprio Ron Clarke non può essere di diverso avviso. D'altra parte la carriera podistica del soldato di Zanovkino è iniziata assai tardi: meno di dieci anni fa: all'incirca nel tempo in cui, o può sembrare incredibile, il diciottenne Lindgren indossava per la prima volta le scarpette con i chiodi.

Musica diversa per il giavellotto. Una parte della stampa mondiale specializzata taccia Pedersen di essere un mistificatore: lo accusa di essere solamente capace di ottenere prestazioni maiuscole in casa sua e con attrezzi suoi. A Tokio invece tutti i giavellotti, esattamente uguali fra di loro, saranno forniti dagli organizzatori. «*Lo vogliamo vedere senza il suo veleggiatore particolare*» gridano i polacchi che, con Sidlo e Nikiciuk, giocano grosso sulla roulette dell'attrezzo appuntito di 800 grammi. «*I giudici giapponesi non sono norvegesi ciechi da tutte e due gli occhi*» — aggiungono i sovietici che schierano Kusnietzov e il campione europeo di Belgrado Lusis, ma non Tsibulenko campione olimpionico a Roma. Con questa affermazione i sovietici vorrebbero insinuare che non sempre i picchetti venivano posti nella prima impronta lasciata dall'attrezzo.

Pedersen: stile rivoluzionario

Ma chi è convinto come noi che lo stile a tuffo di Pedersen, perfezionando quello dell'ex primatista mondiale Cantello, sia lo stile rivoluzionario per mandare un aggeggino di solamente 800 grammi catapultato da una massa di 80 Kg. (cento volte di più, signori!) intorno o sopra l'ettometro; non può che indicare nel ventunenne norvegese il successore di Danielsen (1956) e Tsibulenko

Il salto in lugo femminile ha invece un grande favorito: la sovietica Tatiana Scelkanova Per le medaglie l'inglese Rand e la statunitense White.

Gli italiani. Ecco qui. Giani correrà nell'ottava batteria dei 100 metri, nientemeno con lo statunitense Bob Hayes, favorito per il massimo premio; Francesco Bianchi nella sesta batteria degli 800 metri con il canadese Crother, miglior tempo mondiale della specialità nel 1963, con il giapponese Morimoto (1'47"4) e l'ungherese-austriaco Klaban (1'48"). Bianchi dovrà battersi gagliardamente per essere tra i quattro che passeranno nel turno successivo.

Grossa l'attesa per l'esordio di Frinolli e Morale nelle batterie dei 400 metri ad ostacoli. I due azzurri sottoscriveranno il loro impegno per i turni successivi. Lievore, giocherà la sua carta nel giavellotto. Potrà andargli bene, potrà andargli male. Ma ia si smette di rinfacciare il viaggio in Giappone a un ex-primatista mondiale. O che non è andata laggiù anche la figlia del segretario del CONI, semplicemente a questo titolo? Guardate le classifiche del nuoto per convincervene.

L'unica ragazza italiana selezionata per i XVIII Giochi la torinese diciassettenne Trio gareggerà nel lungo. Non demeriterà, siatene certi.

Bruno Bonomelli

Ciclismo

Primo alloro per l'Italia?

Quest'è una vecchia storia, e comincia così: «Santo ciclismo, aiutaci tu!». IL CONI prega. E spesso, con grande, maligna gioia dell'UVI (pardon, di Rodoni che amico di Onesti tanto non è), i routiers, i pistards e i chronomen sudano e soffrono. Ogni quattr'anni, per mettere insieme un po' d'oro, d'argento e di bronzo e ingioiellare l'azzurra avventura dell'Olimpiade. A Roma, l'ultima volta, è stato, appunto, il ciclismo (tartassato, umiliato e offeso da una politica federale tanto squallida quanto balorda) che ha fatto dono al CONI del maggior numero di ricche medaglie. Già, cinque vittorie su sei gare: velocità e chilometro (Gaiardoni), tandem (Bianchetto e Beghetto), inseguimento a squadre (Arienti, Testa, Vallotto e Vigna), e corsa dei cento chilometri per pattuglie (Bailetti, Cogliati, Fornoni e Trapè). Ma può continuare l'arrampicata sull'albero della cuccagna?

Lo sport della bicicletta è in crisi. Egoismi, beghe e dispute, mentalità strane, assurde. Sapete, no? Al congresso di Tokio, con l'invito del CIO all'UCI di decidere uno stacco netto fra i professionisti e i dilettanti, s'è avuta la fuga di Rodoni e C., disperatamente a non mollare l'osso grosso, dov'è un po' di polpa. E, comunque, per noi almeno, non è il dramma: i routiers, i pistards e i chronomen giungono abbastanza puntuali agli appuntamenti. Il materiale comincia a scarseggiare? Per ora, si rimedia con gli sforzi dei tecnici. Allora, pure a Tokio c'è speranza. I chronomen e i routiers hanno buone e belle possibilità d'affermazione. Nella competizione dei cento chilometri, è probabile che, il fresco, gagliardo «poker» di Rimedio (Andreoli, Dalla Bona, Guerra e Mazza) ripeta l'impresa, un trionfo, d'Albertville, poiché l'organizzazione del complesso — formidabile nel ritmo, e splendido nella meccanica dei cambi — è perfetta. E s'è vero che le prove in linea dei routiers, sui percorsi simili a quello di Hachioji, diventano lotterie, è pure certo che Gimondi, Zanin, Manza e Dalla Bona hanno la potenza e l'agilità, lo sprint necessari per risolvere. Perché no? Con Gimondi di forza o con Zanin di scatto, non si può escludere la cancellazione del brutto ricordo dell'estate romana, quando Trapè restò vittima di Kapitanov.

Quindi i pistards. La giostra di Parigi ha deluso. Tuttavia, con il ritorno di Costa, s'è avvertito (e non soltanto epidermicamente) un sicuro, confortante miglioramento nelle discipline più importanti e qualificate. Sicuro che a Tokio non si ripeteranno i trionfi di Roma. Tuttavia, i favoriti (Trentin, Sercu, Morelon nella velocità, e Groen nell'inseguimento) dovranno stare attenti: i ragazzi di Costa — Bianchetto, Pettenella e Ursi specialmente — pare stiano guadagnando la giusta condizione. E poi, sul maledetto cemento della pista di Hachioji (le curve sono a picco: poco, niente surplace) Bianchetto e Damiano, con il tandem, dovrebbero fulminare tutti. Dura e difficile sarà, invece per il treno dell'inseguimento, un po' «omnibus» nei confronti del «rapido» della Germania e del «direttissimo» dell'Unione Sovietica. Nel chilometro, infine, con l'annunciata lotta sul filo dei centesimi di secondo, il gioco s'allarga e si complica. Trentin? Tokio come Roma; cioè il «galletto» di Gerardin, che ha alzato la cresta al Parco dei Principi, intende rinnovare l'«exploit» di Gaiardoni. E via!

Oggi, è il primo giorno. Sulle strade di Hochioji (pianura e pianura, qualche breve, dolce rampa), tic-tac: Andreoli, Dalla Bona, Guerra e Manza s'apprestano a partire, ed hanno negli occhi e nel cuore una meravigliosa visione: i cerchi d'Olimpia.

Attilio Camoriano

Il 2,21 di Ni Chi Chin

Da Pechino a Tokio il filo è lungo, ma la voce che ha svegliato l'altra mattina il signor Brundage giungeva chiara e netta: «Dotto', la medaglia che spettava a Ni Chi-Chin, la regalo a te. Mettitela al collo e buona fortuna».

Brundage è il presidente del Comitato Internazionale Olimpico. Ni Chi Chin è uno studente cinese che ha saltato in alto metri 2,21. Ma tale salto lo ha dovuto spiccare a casa sua, dato che il CIO non ha considerato necessaria la presenza degli atleti della Cina Popolare alle olimpiadi. «Questione politica — *disse qualcuno nel momento di diramare gli inviti alla gioventù sportiva di tutto il mondo* — Non è affar nostro... Noi possiamo accontentarci di Formosa. A meno che la Cina non accetti di cambiare nome. Per esempio, Cina continentale andrebbe bene. Cina Popolare, invece, disturberebbe i giochi».

E così un terzo del mondo è stato escluso dalla XVIII Olimpiade. In questo terzo del mondo, chissà quanti valenti atleti ci sono, degni e desiderosi di gareggiare coi giovani americani, sovietici tedeschi, inglesi, argentini, messicani, giapponesi, italiani... Li conosciamo poco, quasi niente. Ma che ce ne siano molti, questo è certo. Di uno sappiamo il nome, Ni Chi Chin, che piacerebbe tanto ai nostri figlioletti. E sappiamo che salta 2,21 in altezza, pochi centimetri meno di Brumel e di Thomas.

Facciamogli un evviva: della sua classe, del suo stile, dei suoi metodi di preparazione parleremo un altro giorno.

Per ora accontentiamoci di immaginarlo piccolino e ben tornito di muscoli, con due grandi occhi neri, luminosi. Siccome non ha la taglia atletica dei suoi fratelli Brumel e Thomas (questo naturalmente lo diciamo noi, del tutto gratis) egli prende una fulminante rincorsa e a tre metri dalla fantastica assicella si raggomitola, diventa una palla. Poi rimbalza e schizza a 2,21 di altezza.

Forse è questo inusitato stile che fa storcere la bocca al capo del CIO. Male. Ciascuno salta come gli pare e piace. Sta di fatto che con una simile misura, una medaglia a Tokyo è quasi certa.

Una medaglia del piccolo Ni Chi Chin per il comitato internazionale olimpico.

Sante Della Putta

Nelle gare di vela

Straulino e Capio sempre al comando

TOKIO, 13.

A Tokio piove. Ma a Henoshima, nella baia di Sagami, il mare rimane calmo, e il vento non infuria. La seconda prova del torneo velico è caratterizzata da alcune regate combattute, veloci, brillanti: abilità dei timonieri, che cominciano a capire il giuoco matto delle correnti.

Il «Grifone» di Straulino si ripete: giunge, cioè, ancora secondo, nella scia degli Stati Uniti, ed assume, perciò, il comando nella classe dei 5,50.

E in testa a tutti rimane l'«Aldeberan» di Capio, che si piazza al quinto posto, al termine di un'aspra, feroce lotta sul filo dei secondi, con i rappresentanti della Gran Bretagna, degli Stati Uniti, dell'Olanda e dell'Australia, che terminano nell'ordine.

Così, le speranze di Capio resistono, naufragano, invece, quelle di Sorrentino, che guida l'«Argestre», battutissimo. Qui, va forte, fortissimo la Gran Bretagna: vince, e comanda con un già abbastanza netto vantaggio sugli Stati Uniti.

Pronta è la rivincita di Pinegin, nella «star-class». Il timoniere della barca dell'Unione Sovietica domina il campo, e diviene «leader». Scarsa, mediocre è la corsa dell'«Umberta».

E nei «finn», infine, si rovesciano le posizioni: la Germania scalza gli Stati Uniti. Siamo, dunque, al duello, mentre la Grecia (o l'Australia?) è lì: pare che aspetti di recitar la parte del terzo che gode. S'illude?

Canottaggio: azzurri in ripresa

In finale anche «otto» e «4 senza»

TOKIO, 13.

Non avevamo sperato invano: gli equipaggi del «quattro senza» della Motoguzzi e dell'«otto» ce l'hanno fatta: disputeranno la finale.

Grazie ai recuperi, è vero, ma grazie anche alla volontà ed alla generosità degli equipaggi. Lieta è sopratutto la sorpresa fornita dal «quattro senza» che ha vinto, per così dire, andando a spasso, schiacciando rivali come Canadà, Argentina e URSS con l'ottimo tempo di 6'34"61. Ma, allora perchè nel primo turno gli azzurri avevano deluso? Presto detto: perchè allora uno dei canottieri italiani (Luciano Sgheiz) aveva gareggiato con un febbrone addosso.

Bravi sono stati anche i ragazzi dell'«otto» partiti velocissimi (42 palate al minuto: roba da matti!), calati un pò nella parte centrale della gara e poi tornati a sfrecciare nel finale sotto l'urlo di incitamento del timoniere Stefanoni.

Così sono tre gli equipaggi italiani in finale: il «quattro con» della Falck, il «quattro senza» della Motoguzzi e l'«otto» misto. Ci scapperà almeno una medaglia? Speriamolo. Certo che la Germania fa paura con i suoi sei equipaggi in finale (è assente solo nel «due con»): e dopo la Germania appaiono pure fortissimi URSS ed USA, i quali, al termine delle eliminatorie e dei recuperi, hanno piazzato in finale cinque equipaggi ciascuno.

Il punto

Acqua sul fuoco

Nostro servizio

TOKYO, 13.

Il tempo s'è guastato. Tokyo ha perduto i suoi caldi, smaglianti colori dell'autunno d'oriente. Ed ora, piove: l'acqua batte con disordinata violenza, e le piste s'appesantiscono. Peccato. Al «Kokuritsu Kyogijo» stanno per entrare in scena i campioni dell'atletica leggera: il giorno, per l'inizio della grande festa della regina dei «Giochi», è domani. E, fra ventiquattr'ore, a Hachioji, scattano le pattuglie dei "chronomen" del ciclismo nella gara dei cento chilometri. Per oggi ancora è, dunque, il nuoto che, sotto il segno dei cinque cerchi, domina. E in quest'epoca di atleti al vertice delle possibilità psico-fisiche, giungono due altri risultati di eccezionale valore tecnico, al termine di due grandi, entusiasmanti, eccitanti competizioni. Graef ha vinto la finale dei 200 metri dorso nel tempo di 2'10"3, che costituisce il nuovo "record" del mondo. E la Fraser s'è imposta nei 100 metri stile libero in 59"5, che migliora di 7/10 il primato d'Olimpia.

Potente, agile, scattante la Fraser s'è ripetuta, allora, per la terza volta, consecutiva. L'impresa è formidabile. La ragazza d'Australia è venuta in Giappone con il cuore tormentato per il tragico incidente che le ha tolto la madre. Coraggiosa, cara, Dawn! Il suo "exploit" esalta sul piano tecnico e commuove sul piano umano. Poi, naturalmente, Graef, protagonista di un duello furioso, crudo e arcigno con Dilley: è soltanto l'occhio magico del "foto-finisch" è riuscito a stabilire il verdetto: Graef, appunto, e Garry. Gli americani, hanno offerto, oltretutto, un saggio d'alta scuola e classe, in una favolosa gara per cui — dato il ritmo frenetico, pazzo, e considerato il risultato: 2'10"3, ripetiamo — non ci sembra esagerato affermare che il progresso nella disciplina è addirittura rivoluzionario. Purtroppo, l'Italia è assente. Cioè. Caramelli e Gross sono caduti nei 200 metri rana. E la staffetta 4x100 stile libero non s'è presentata. Perchè? Quest'è la scusa: «Per non demoralizzare i ragazzi!...». Appare, perciò, più degna d'elogio la difesa di Cagnotto, nei tuffi dal trampolino di tre metri: tuttavia, pure Cagnotto, infine, ha dovuto arrendersi.

E il "festival dei records" continua nel sollevamento pesi. E' il turno di Baszanowski, che, nella categoria dei pesi leggeri, è riuscito ad alzare 432 chili e 500 grammi! E, come Baszanowski, un polacco, Kaplunov, un sovietico che ha ceduto unicamente per il minor rapporto peso-sottrezzo.

* * *

Ed eccoci al quotidiano interrogativo: gli italiani? Sempre bravi, nel complesso, i velisti e i canottieri. Capio con l'«Aldebaran» e Straulino con il «Grifone», al termine delle prime due regate, sono al comando della classifica provvisoria. E gli equipaggi dell'«otto» (Esercito-Guzzi), del «quattro-senza» (Guzzi) e del «quattro con» (Falck Dongo) si sono qualificati direttamente o con il "repechage". E poi? Alti, con il buono e il bello. I fiorettisti (La Ragione, Curletto e Granieri) hanno iniziato (e concluso...) in maniera disastrosa: la "debacle" infatti, è completa. I pugili (Bruschini e Girgenti, un favorito) non sono riusciti a superare il turno d'eliminazione. E i cestisti hanno ceduto di fronte alla Polonia: 61-58. Così, l'ingresso al torneo decisivo, che, dopo i successi con il Messico e il Portorico, pareva guadagnato, viene compromesso: decideranno le prossime partite — tutt'altro che facili — con il Canada, l'Ungheria e, specialmente, l'Unione Sovietica.

Qual'è la morale del discorso? Acqua sul fuoco (tanto più che piove...).

Hiro Nagashai